

Amianto nelle navi I pm: «400 marinai morti di tumore»

Due inchieste militari, appello del perito: «Chi è stato in Marina faccia controlli»

■ di Michele Sartori / Inviato a Padova

L'AMIANTO non rispetta le gerarchie. Negli ultimi vent'anni ha ammazzato più di quattrocento marinai italiani: «C'è di tutto, dall'operario degli "arsenalotti" al militare imbarcato, da chi ha semplicemente fatto il servizio di leva in marina, all'ammiraglio», sospira il

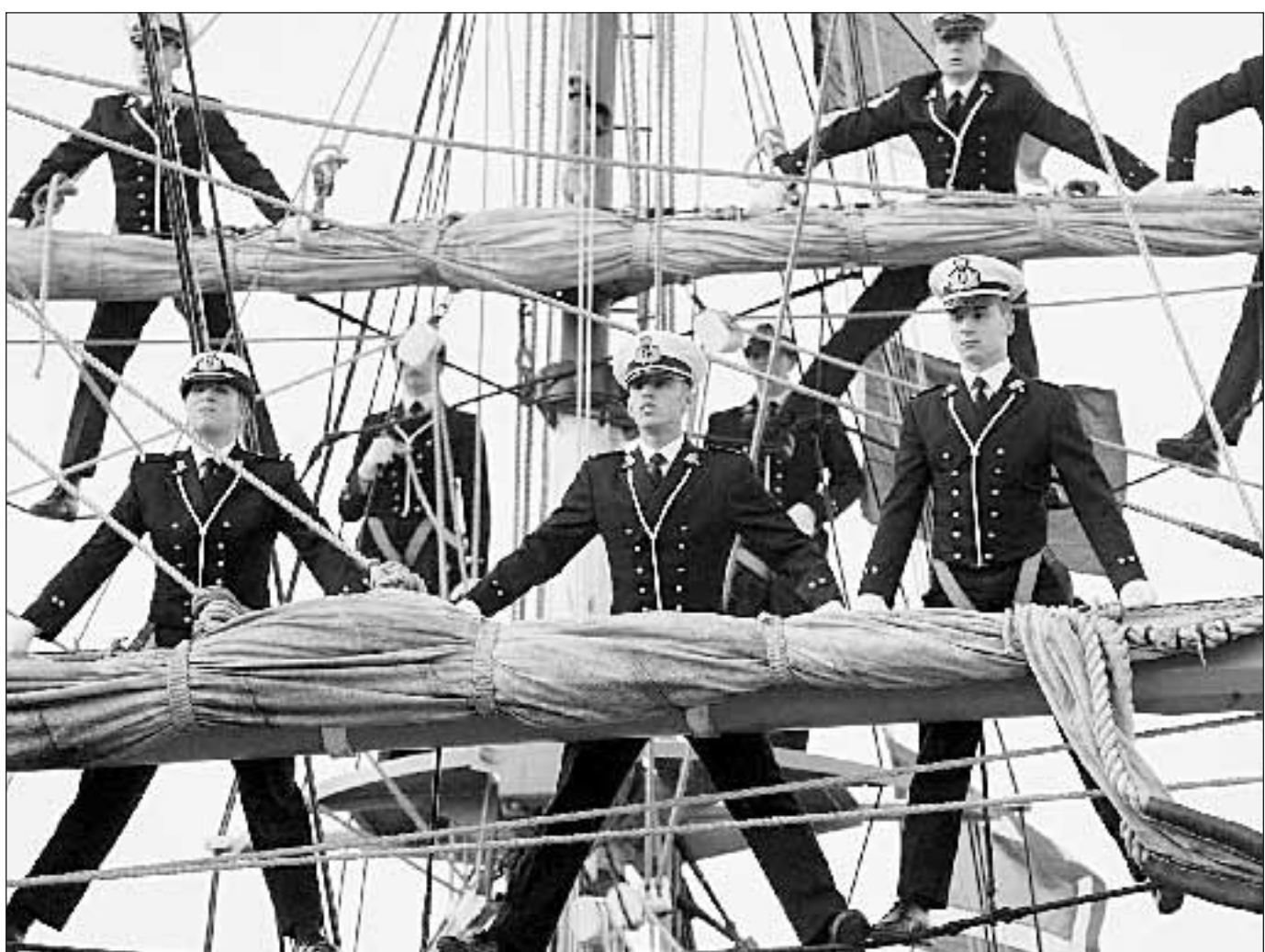
pm Sergio Dini, sfogliando l'elenco dei deceduti. Quanti ammiragli? «Eh... Più di uno...». Dini è il procuratore militare di Padova. Un paio di ammiragli - vivi, questi - li ha invece appena inseriti in un altro elenco, quello degli indagati. Sono ex responsabili del Genio Navale, sospettati di omessa adozione di cautele: cioè di non avere adottato a suo tempo le necessarie misure di bonifica della flotta. Ancora non li ha interrogati: se siano stati davvero inerti, e in questo caso per propria responsabilità o perché limitati da altre questioni (bilanci carenti, ad esempio, ostacoli politici o gerarchici) è da verificare.

L'inchiesta è doppia. Ce n'è una a Padova - che è città terragna, ma militarmente competente fino ai fiammeggianti, per l'amianto, cantieri e arsenali di Venezia e Monfalcone - un'altra parallela alla procura militare di La Spezia. Quella ligure, condotta dal pm Marco De Paolis e Davide Ercolani, non ha indagati, ma si muove sull'identico binario. «Ci sono due domande», spiega Ercolani: «La Marina conosceva la pericolosità dell'amianto anche prima della legge del 1991 che ne ha vietato l'uso? E dopo quella legge, ha bonificato le navi preesistenti?». Alla prima domanda la risposta è sì. Alla seconda, un dubbio ma: è il vero oggetto della verifica.

Padova e Spezia sono partite dopo due esposti di familiari di marinai deceduti: un ufficiale in Veneto, un sottufficiale in Liguria. Per questi ed altri casi, sono in corso anche istruttorie penali presso la giustizia ordinaria. I magistrati con le stellette hanno altre competenze. Si sono incuriositi, hanno avviato un'inchiesta, inizialmente «conoscitiva». Il risultato, noto dall'anno scorso, sono appunto le centinaia di decessi di militari per asbestosi e mesoteliomi: «Sono più di 400 negli ultimi trent'anni nell'intera flotta», riassume Dini, «ed il dato è approssimativo per difetto: queste sono solo le morti di

cui abbiamo finora trovato traccia». Un altro centinaio di persone risulta colpito da malattie dipendenti dall'amianto. Quest'ultima, in particolare, potrebbero essere molte di più: le malattie da amianto hanno tempi di incubazione lunghissimi. Il perito nominato dai pm, Omero Negrissolo, rivolge un appello: chiunque soffra di disturbi polmonari senza immaginare la natura, ed abbia avuto a che fare con la Marina, anche in tempi lontani, magari nella leva, glielo segnali, scrivendogli presso la sezione di Polizia giudiziaria della Procura della Repubblica di Padova. Ne va, oltretutto, di riconoscimenti professionali e benefici previdenziali. Questo vale per il passato. Oggi, a quattordici anni dalla legge anti-amianto, la domanda è: la flotta è definitivamente «sicura»? Dini ha le sue perplessità: «Le navi nuove so-

no senza amianto. Che quelle vecchie siano state tutte bonificate, ho ragione di dubitare. Rimuovere tutto l'amianto dalla flotta ha i suoi costi: dipende dai bilanci, è una decisione politica». Certe navi, a quanto pare, vanno «ad esaurimento»: conviene usarle come sono fino allo smantellamento piuttosto che risanarle. Ercolani ha puntato la sua attenzione anche al periodo, attorno alla metà degli anni ottanta, in cui la pericolosità dell'amianto era più che nota, ma ancora non esisteva la legge. Ha ricostruito una serie di riunioni, carteggi fra comandi e ministeri, dai quali risulta che in Marina era già stata vietata la crocidolite (l'amianto blu), il più pericoloso, ma era ancora ammesso, a certe condizioni, l'amianto «bianco», cioè il crisotilo. L'ultimo documento della serie è del 4 maggio 1989. Vietava l'uso di ogni tipo di amianto per la coibentazione, ma con una deroga: «Per quanto concerne i componenti tipo tubi flessibili e giunti compensatori, rivestiti di tela di amianto bianco sigillata esternamente da calza metallica di acciaio inox o da nastro antinfiamma, installati a bordo e/o disponibili nei magazzini, essi dovranno essere impiegati fino al completo esaurimento delle scorte».



Il giuramento dei futuri ufficiali della marina militare Foto di Franco Silvi/Ansa

QUESTION TIME

IDs: «Leggi ambientali ancora al palo». Risponde Giovanardi tuttofare. E arranca

ROMA «Potrei cavarmela con una domanda secca. Cosa sta facendo il governo per la delega ambientale?». Sono le parole che Fabrizio Vigni, deputato Ds, ha rivolto ieri al ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi nel corso del question time alla Camera, chiedendo conto del «riordino, del coordinamento e dell'integrazione della legislazione in materia ambientale». Firmatari dell'interrogazione - oltre a Vigni - i deputati Calzolaio, Bandoli, Innocenti e Ruzzante, preoccupati per la sorte della riscrittura della legislazione ambientale del nostro Paese. Nonostante l'approvazione

della legge delega sia avvenuta a dicembre 2004, infatti, a tutt'oggi la commissione che doveva predisporre i decreti legislativi nei vari ambiti si è riunita solo due volte, senza giungere ai necessari provvedimenti per i quali era stata istituita. «Il ministro per l'Ambiente Matteoli non si è visto» ha detto Vigni nell'intervento, ricordando ad un irritato Giovanardi i quattro anni di completo stallo del Governo sulle politiche ambientali. Dal canto suo il ministro ha risposto giustificando il ritardo con l'«elevato approfondimento parlamentare del tema». Ma se Giovanardi ha concluso impegnandosi a ga-

rantire l'approvazione dei decreti di riordino «nei tempi prestabiliti», le sue parole non hanno convinto i firmatari dell'interrogazione. Tra questi il deputato Ds Valerio Calzolaio, che ha replicato chiamando in causa l'assente Matteoli, «il ministro contro l'ambiente». Ma l'assenza di Matteoli era solo una tra le tante, in un Parlamento quasi deserto in cui il ministro Giovanardi ha dovuto - sempre più simile al parafulmine di un Governo nella tempesta - rendere conto in un sol giorno anche di calcio dilettantistico, commercio di articoli in pelle e cantieri autostradali.

Molotov contro casa di Annalisa Durante

Camorra: intimidazione al padre della ragazza uccisa a Forcella. Il processo contro il killer è in corso

■ di Massimo Solani / Roma

UNA BOTTIGLIA incendiaria lanciata dentro l'androne di via Vicaria Vecchia. Un avvertimento forse, in questi giorni in cui si sta celebrando il processo contro Salvatore Giuliano, il ra-

gazzo che il 27 marzo 2004 secondo gli inquirenti uccise Annalisa Durante nel corso di una sparatoria in quel vicolo di Forcella. Un'intimidazione, l'ennesima, di una vicenda tanto triste quanto emblematica in un quartiere che dopo la morte di Annalisa aveva trovato il coraggio di ribellarsi per opporsi alla camorra, prima di sparire però di nuovo dalle pagine dei giornali e dai servizi dei Tg. Non erano ancora le 20, ieri, quando qualcuno ha lanciato nell'androne del palazzo dove vive ancora la famiglia Durante una bottiglia incendiaria. Qualche fiamma spenta proprio dai condomini, un po' di fumo e tanta paura, proprio mentre davanti alla

quarta sezione della corte d'Assise di sta svolgendo il processo per l'assassinio di Annalisa. Una coincidenza di tempi che certo non può essere casuale. «Da tempo ho segnalato alle forze dell'ordine e alle istituzioni locali la situazione pesante che si è venuta a creare nuovamente a Forcella - spiegava ieri sera don Luigi Merola il parroco di San Giorgio Maggiore al quale qualche settimana dopo l'assassinio di Annalisa alcuni sconosciuti consigliarono di farla finita con le manifestazioni contro la camorra - Sono preoccupato, molto preoccupato, bisogna far sì che i segnali di rinascita che si intravedevano fino a qualche tempo fa, continuino». Ma di tristi segnali, questa storia è già pie-

È il secondo avvertimento a Giuseppe Durante: già lo avevano licenziato dal lavoro presso una ditta di pulizie

na. Come quello della ritrattazione in aula di Marcus Hilton Brown, uno dei testimoni chiave del processo contro Salvatore Giuliano. Convinto a testimoniare alla polizia dal padre di Annalisa cui aveva raccontato di aver visto il presunto assassino armato e sporco di sangue in via vicaria vecchia qualche minuto dopo la sparatoria, l'uomo davanti ai giudici ha ritrattato tutto il 23 giugno scorso. «Bevo e mi drogo - ha spiegato ai giudici - prendo cocaina e l'avevo presa anche il giorno in cui andai dalla polizia. Non mi ricordo niente, non so perché dissi quelle cose». Una inquietante inversione a «U» che gli è costata un'incriminazione per falsa testimonianza. Rischia sei anni di carcere, ma forse la paura di finire per strada con un colpo in testa è più forte anche della minaccia della prigione.

Tristi segnali, minacce velate o più o meno esplicite. Come quelle che probabilmente hanno convinto i titolari di una impresa di pulizie di Arzano a liquidare Giovanni Durante, il padre di Annalisa, dopo una sola settimana di lavoro. Un breve periodo di prova e poi a casa, senza una spiegazione. O forse sì, la spiegazione c'è

anche in questo caso. «Non ho ricevuto alcuna minaccia verbale, ma è accaduto un episodio strano - raccontò Durante - Io ed un mio collega eravamo intenti a spazzare un marciapiedi quando ad un tratto il mio amico mi disse che dovevo andare via. Secondo lui, due uomini dall'aspetto poco perbene erano fermi a guardarmi e mi indicavano. Non li avevo mai visti. Io sono poi andato via, ma i due si sono ripresentati. Dopo pochi giorni sono stato chiamato dalla ditta che mi ha riconsegnato il libretto di lavoro. Aspetto ancora una loro telefonata visto che mi dissero che avrebbero cercato di trovarmi un'occupazione all'interno di qualche edificio».

Il parroco don Merola, anche lui minacciato dai clan: «Intimidazioni a catena ai testimoni, così torniamo al passato»

BARI Rogo del Petruzzelli, assolto dopo 14 anni l'ex gestore Pinto

■ Teatro Petruzzelli, dopo 14 anni di indagini e 10 di processi, i giudici della prima sezione penale della Corte d'appello di Bari (presidente Salvatore Pacampo), hanno assolto Ferdinando Pinto, l'ex gestore del teatro nel processo per il rogo doloso del Politeama avvenuto il 27 ottobre del 1991. Assolto per non aver commesso il fatto, in relazione all'ipotesi di incendio doloso, e assolto per incendio colposo e falso in bilancio. Questa la sentenza del processo d'appello bis, dopo che il 29 maggio del 2002, la Cassazione annullò la prima sentenza d'appello ritenendola insufficientemente motivata e rinviò gli atti alla Corte d'appello di Bari per una valutazione di merito. Nella prima sentenza d'appello Pinto era stato condannato a 5 anni e otto mesi per il rogo del teatro. Oltre all'ex gestore del Petruzzelli, Ferdinando Pinto, i giudici hanno assolto tre degli altri quattro imputati nel processo, condannando alla pena di quattro anni e due mesi di reclusione il solo Giuseppe Mesto, ritenuto autore materiale dell'incendio doloso del teatro. Sono stati invece assolti il boss barese Antonio Capriati, che era accusato insieme con Pinto di essere il mandante del rogo, il suo presunto usurario, Vito Martiradonna, condannati entrambi nella prima sentenza d'appello a sei anni per incendio doloso, e l'ex custode del teatro e presunto basista dell'incendio Giuseppe Tisci.

ROMA

Il Csm: nessun rilievo al procuratore Caselli per le valutazioni sul processo Andreotti

ROMA Nessun rilievo è stato mosso dal Csm al procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, per la presa di posizione, in un suo articolo comparso sul quotidiano *La Stampa*, in merito alla sentenza definitiva del processo per mafia al senatore Giulio Andreotti. Il plenum ha votato a larga maggioranza una delibera di completo proscioglimento del procuratore, a carico del quale era stato aperta una pratica per «incompatibilità funzionale» su proposta del consigliere laico Giorgio Spangher (Forza Italia). Caselli - si legge nel documento - non ha fatto altro che esercitare «il diritto di libera manifestazione del pensiero», limitandosi a criticare «l'atteggiamento aspro e

non di rado livoroso assunto da taluni esponenti politici nei confronti di magistrati» che indagano su «personaggi eccellenti» e tutelando «l'onorabilità del suo ufficio e dei magistrati ad esso appartenenti». Nella delibera si osserva inoltre che le motivazioni della sentenza non smentirono le tesi espresse da Caselli nel suo articolo, dove si ribadiva che le accuse mosse contro il senatore Andreotti per episodio risalenti a prima del 1980 erano state cancellate dalla prescrizione e non da una sentenza di assoluzione piena. Ad essere messa in minoranza è stata una relazione che, pur risolvendosi per l'archiviazione, conteneva qualche rilievo sulla condotta di Caselli.

BREVI

**Vercelli
Bimba morta, fermata la madre
«Vado in galera innocente»**

È stata fermata Elena Romani, la donna accusata di aver ucciso la figlia Matilda, di 22 mesi, il 2 luglio scorso. «La signora non ha confessato, ma abbiamo qualche elemento in più di prova». Lo ha dichiarato il procuratore capo di Vercelli, Gian Giacomo Sandrelli, al termine dell'interrogatorio di Elena Romani che per tutta risposta ha detto «Signor procuratore io sono innocente. Vado in galera, ma sono innocente». L'accusa è di omicidio volontario per la morte della bimba di 22 mesi dopo che l'autopsia aveva evidenziato un vasto ematoma provocato sulla schiena e lacerazioni a fegato e reni. Un gesto di stizza, di rabbia, forse provocato dal fatto che la bimba aveva vomitato sul letto, potrebbe essere all'origine dell'omicidio. Non esclusa questa ipotesi il procuratore: «Lo penso

anch'io. Ma lì non c'ero». Per quanto riguarda la posizione del fidanzato della donna, Antonio Cangialosi, nella cui casa di Roasio è avvenuta la tragedia, il procuratore ha ribadito che rispetto a ieri «le accuse verso di lui sono più sfumate». Gli atti per la convalida del fermo saranno inviati stamattina al gip Emilia Antenore che avrà 48 ore di tempo per l'udienza.

**Polizia
Al via la campagna
«Guido con prudenza»**

Per il secondo anno consecutivo parte la campagna della polizia stradale «Guido con Prudenza - Zero alcol, tutta vita» realizzata in collaborazione con l'Ania e l'associazione dei locali da ballo per porre un freno alle stragi del sabato sera. L'iniziativa partirà sabato 16 luglio e interesserà tre fine settimana di luglio, due di agosto e due di settembre. Davanti ad una ventina di discoteche, hostess e steward inviteranno i ragazzi a ritirare assieme ad un gadget un alcol-test con cui verificare in tutta liber-

tà il loro eventuale stato di ebbrezza. Se verranno fermati dalla Polizia Stradale e risulteranno negativi all'etilometro, la pattuglia regalerà loro un ingresso gratuito in discoteca per il fine settimana successivo. Un bracciale in regalo al «Bob» di turno, il giovane che decide di non bere per ricompagnare a casa i propri amici.

**Lampedusa
La Corte Europea: «Sul Cpt
chiarimenti dal Governo»**

«Dopo la visita al Centro di Permanenza Temporanea di Lampedusa dei dodici eurodeputati del Gruppo della Sinistra Unitaria Europea, la corte Europea per i diritti dell'Uomo di Strasburgo ha chiesto chiarimenti al Governo Italiano sulle procedure di trattenimento e sulle pratiche di espulsione di 206 migranti trattenuti nel centro». Lo rende noto Giusto Catania, europarlamentare di Rifondazione Comunista, che faceva parte della delegazione che ha visitato il Cpt lo scorso 28 giugno. «Il Governo Italiano è stato invitato a fornire chiarimen-

ti riguardanti le procedure di identificazione, il trattamento riservato ai richiedenti asilo, le procedure di espulsione». Inoltre la Corte ha chiesto al Governo Italiano che vengano fornite copie dei decreti di espulsione e dei decreti di trattenimento.

**Aspartame
Sarebbe cancerogeno,
ma Federchimica smentisce**

L'aspartame, dolcificante artificiale utilizzato in migliaia di prodotti dietetici, sarebbe cancerogeno. Alcune evidenze sugli animali arrivano da uno studio condotto su ratti dall'equipe di ricercatori del Centro di ricerca sul cancro della Fondazione europea di oncologia e scienze ambientali «B. Ramazzini» di Bologna. I primi test della ricerca, affermano i ricercatori, «dimostrano che l'aspartame somministrato ai ratti per tutta la vita, induce un aumento dell'incidenza di linfomi e leucemie». La Federchimica invece dice che «è sicuro», sottolineando che «centinaia di autorevoli studi confermano l'innocuità del dolcificante».